

Campagna contro la Esso «Fa affari grazie alla guerra»

Tutti contro la Esso. Scatta oggi lo Stop Esso Day, giornata di mobilitazione nazionale contro la multinazionale americana. I volontari di Greenpeace, Rete Lilliput, Bilanci di giustizia, Botteghe del mondo e Centro nuovo modello di sviluppo si ritroveranno davanti ad oltre 100 distributori di benzina in tutta

Italia. I dimostranti chiederanno agli automobilisti di non rifornirsi più alla Esso, azienda tra le maggiori acquirenti di petrolio iracheno e accusata di essere strettamente legata alle politiche del presidente Bush.

L'inizio dello Stop Esso Day è stato anticipato ieri in molte città. A Marghera i disobbedienti hanno manifestato davanti allo stabilimento Petroven e bloccato i camion di rifornimento carburante. A Roma gruppi di pacifisti a bordo di un carroarmato di cartone hanno circondato per ore due impianti della Esso e nelle Marche erano almeno otto i distributori bloccati da catene e lucchetti.



Da Palermo a Perugia le proteste nelle altre città

Catania, ma anche Palermo, Nuoro Perugia e Viterbo ospiteranno oggi le manifestazioni pacifiste per dire no alla guerra e a tutte le guerre del mondo. «Riteniamo ancora più importante ribadire il nostro no a tutte le guerre proprio adesso che tutti i media ne annunciano la fine - dicono gli organizzatori di

Catania - Temiamo che adesso si aprirà uno scenario peggiore e partirà una spirale di violenza che allargherà ancora di più i fronti del conflitto». Lungo il percorso, per le strade di Catania, alcune azioni in luoghi simbolo sottolineeranno lo stato di guerra permanente toccando quei punti nevralgici della città «mai in pace». Davanti al Palanitta, «dove circa 15 mesi addietro - spiegano ancora gli organizzatori - vennero accampati i «clandestini curdi giunti nel porto di Catania è prevista una tappa della performance teatrale L'addestramento curata dal gruppo teatrale Larba».

Roma si riveste dei colori della pace

Oggi il corteo «contro la guerra infinita». Manifestazioni indette in tutto il mondo

ROMA In piazza per la pace. Di nuovo. Con mille idee e mille slogan, ma con una sola unificante certezza: «No alla guerra infinita». Si parte da Piazza dei Cinquecento per finire al Circo Massimo. Alla fine del corteo sono previsti una trentina di interventi, tanti quante sono le anime del movimento. Perché, spiegano dal comitato, si vuole «dare voce a tutti affinché tutti possano esprimere nelle

loro forme proteste e dissenso. Cambiato lo slogan di apertura (non sarà più «Cessate il fuoco»), ci sarà spazio per parole d'ordine dedicate al futuro dell'Iraq. Quindi «L'Iraq agli iracheni», slogan che risuonerà anche nelle altre manifestazioni non solo nelle capitali europee, ma in Australia, Brasile, Filippine, Messico, Usa e Nuova Zelanda. Presenti i movimenti e la Cgil e la Cisl, ma anche i partiti

dell'Ulivo insieme a Rifondazione comunista. Non ci Rutelli e Cofferati sfilerà insieme a Gino Strada. La sinistra giovanile porterà una bandiera della pace da record: mille metri di lunghezza, 13 di larghezza realizzata dalla federazione di Prato. Presenti i Ds. In una nota il partito di via Nazionale sottolinea la «soddisfazione» per la caduta di Saddam e del suo regime, ma «l'esito della guerra non mette

in discussione le ragioni per cui milioni di donne e di uomini in tutto il mondo, e noi con loro, si sono battuti contro la guerra unilaterale e preventiva e per una soluzione politica della crisi irachena». Al corteo sarà presente il leader dei Ds Piero Fassino. Non ci sarà il presidente del partito Massimo D'Alema, «ho un altro impegno da tempo - spiega - ma la mia presenza fisica non dà carattere alla manife-

stazione. La mia non è una scelta politica». D'Alema, infatti, giudica un «fatto positivo» la manifestazione contro la guerra. «La manifestazione a mio giudizio ha chiaramente cambiato in parte di significato, come hanno detto gli stessi promotori. Sarà una grande manifestazione popolare per la pace e per la democrazia. Sarà un fatto positivo: non vedo come possa rappresentare un problema».

E adesso chi avrà mai il coraggio di prendere il telefono e chiamare Raffaella - Lella per gli amici, Lilli per mamma e papà, ragazzina del ginnasio di una cittadina del profondo Sud - che domani no, non deve venire a Roma per la manifestazione. Ha faticato tanto per strappare il permesso a mamma e papà, ha finanche tirato via la bandiera arcobaleno dal balcone della cameretta per farla sventolare nelle strade della Capitale e noi dovremmo avvisarla che la guerra è finita. Baghdad è stata liberata, che la gente non muore più, che il mondo finalmente è in pace (tutto, in tutti gli angoli del globo) e che non serve manifestare. Noi dovremmo dirle di stare a casa. Preferibilmente incollata alla tv. Raffaella, e insieme a lei migliaia di persone che in queste ore sono già in viaggio, o che si apprestano a svegliarsi all'alba per prendere il pullman e venire a Roma per dire «No alla guerra infinita e globale», forse non ha letto gli editoriali che dotti professori, acuti analisti, indignati esperti di geopolitica, riflessivi columnist di giornali arancione hanno scritto nelle ore successive alla conquista di Baghdad. Che innanzitutto imputano ai «pacifisti» la mancanza di sorriso. Sì, proprio così: le statue di Saddam sono cadute (le statue di cartongesso, non il dittatore, ancora irrintracciabile come le armi chimiche) e loro non ridono di gioia. Anzi, sono ingrigniti, tristi, come dei «saddamiti» sconfitti, il neologismo è brutto, ma l'accusa si spreca per giornali e manifestanti. «Libertà a Baghdad, smarrimento e dispetto dei lettori davanti alla protervia arcobaleno». Titolava così, ieri, «Il Foglio» la sua rubrica delle lettere. Un lettore scrive: «Vedo con rammarico che oggi i pacifisti sono un po' scuri in volto. Mi piacerebbe vederli gridare la loro gioia perché la guerra si è fermata come loro volevano...». La guerra non si è fermata (basta fare il conto dei morti di ieri, i giovani marines e i due bambini uccisi ad un posto di blocco, i linciaggi, i saccheggi e le sacche di resistenza ancora attive), ma a colpire i lettori è la tristezza dei pacifisti. Che forse sono tristi per altri motivi: gli aiuti umanitari che non arrivano, le condizioni di vita nelle città irachene, la mancanza d'acqua e di cibo, il rischio che la guerra diventi guerriglia, terro-



Una manifestazione per la pace a Roma
Filippo Monteforte/Ansa

vogliono una cosa sola: «La Guerra infinita». Il loro disegno, per l'editorialista di casa Berlusconi, è chiaro, hanno ridotto «un sentimento alto e nobile al livello della più bassa e squallida politica. L'opposizione, tarantolata dalla smania di dare addosso a Berlusconi ha indetto per domani una manifestazione di piazza oceanica e degna del buon tempo antico». E allora, l'imperativo manzoniano arriva questa volta da «Il Riformista» il corteo non s'ha da fare. «Se fossimo stati pacifisti, noi avremmo annullato questo corteo. Le manifestazioni servono ad ottenere qualcosa e non solo a darsi un'identità. Soprattutto un partito come i Ds avrebbe altro da fare». Incuranti degli imperativi del quotidiano arancione, i Ds oggi ci saranno alla manifestazione. Nonostante la «Padania», giornale del ministro Bossi, che ieri ci segnalava le «Ultime da Baghdad», eccole: «La sinistra soccombe». Ma è il giornale di Bossi, si dirà e questo è vero, ma badate che la guerra ne fa dire di grosse anche a persone intelligenti ed equilibrate. Volete sapere perché l'esercito e il regime di Saddam si sono dissolti? Perché il primo, direte voi, era inesistente e il secondo si reggeva solo su un misto di terrore e grosse clientele e non aveva l'appoggio degli iracheni. No, il rais è stato sconfitto - ci rivela Sergio Romano su «Il Giornale» - perché ha sopravvalutato le manifestazioni pacifiste e il fremito delle piazze in Occidente. Ha creduto sino all'ultimo che l'opinione pubblica potesse fermare la guerra...». Significativo il titolo: «Saddam ha sopravvalutato l'Ulivo».

Insomma, contro la manifestazione di oggi è scesa in campo una invincibile armata. Stiano a casa i pacifisti. Sorridano, o al più si chiudano «in una madrasa, una scuola, a ragionare» e «svuotino» la piazza, come suggerisce Francesco Merlo sul «Corsera». Andrà così? La Raffaella dell'inizio di questo articolo ascolterà i professori, i saggi, i sapienti, quelli che hanno capito o porterà in piazza il suo vessillo arcobaleno? Lo farà perché non ha letto articlecole e dotti editoriali, ma ha visto la foto di Ali, il bambino con le braccia falciate dalla bomba e di mille Ali che oggi a Baghdad e a Bassora chiedono acqua con gli occhi pieni di lacrime e di dolore.

E il columnist sentenziò: tornatevene a casa

Enrico Fierra

risma, disperazione in tutto il mondo arabo. Ma il lettore insiste e cita Pessoa: «Il pubblico mosso nell'intimo da sentimenti e non da idee, è organicamente parziale».

Il pubblico, la gente. I pacifisti. Ma quali disastri avrà mai fatto il popolo no-war da meritarsi rampogne così pesanti? «Hanno fatto scoppiare vera-

mente una virtù nuova in ogni uomo, cioè la virtù della solidarietà, della comprensione verso coloro che sono in una condizione di particolare disagio. L'ingiustizia delle

divisioni fra i ricchi che diventano sempre più ricchi e i poveri che diventano sempre più poveri». Non è Luca Casarini a parlare, ma il vescovo di Caserta, monsignor

Nogaro. Roba da «preti», si dirà, frasi di un pacifismo che non ha più motivo d'essere, si aggiungerà. Perché, e ce lo spiega Mario Cervi su «Il Giornale», i pacifisti

lo sciopero e i no war

Tagliati tutti i treni speciali I ferrovieri: non è colpa nostra

ROMA Come si torna a casa stasera? Ripiegate le bandiere della pace, saranno molti i manifestanti a porsi questa domanda. Uno sciopero di 24 ore (dalle 21 di oggi) dei ferrovieri aderenti al sindacato di base dei capistazione Ucs (Unioneferrovieri Circolazionetreni Stazioni), sta infatti mettendo in seria difficoltà il rientro in treno del popolo di pacifisti arrivato a Roma. «Ma figuriamoci se a noi non dispiace creare difficoltà a chi manifesta contro la guerra - dice Mario Montanari, addetto

alla relazioni industriali dell'Ucs - anche noi eravamo in piazza il 15 febbraio e molti nostri iscritti saranno in piazza anche domani. Di fronte alle tragedie causate dalla guerra tutto passa in secondo piano. Ma tutti i nostri sforzi per garantire i treni speciali sono stati cancellati dall'intransigenza della Commissione di Garanzia e da Trenitalia». Lo sciopero, l'Ucs, non poteva proprio permettersi di rinviare. Il rinnovo del contratto, atteso da ben 39 mesi, è alle porte, e per cercare di modificare l'accordo che azienda e sindacati confederali hanno già trovato c'è poco tempo. Rinviare questo sciopero avrebbe significato riconvocarlo per luglio, a causa del sommarsi di diversi periodi «di franchigia» (in cui non si può scioperare), quindi a contratto già firmato. «Avevamo però chiesto di ridurre le ore della nostra mobilitazione, incrociando le braccia dalle 6 di domani, così tutti i treni sarebbero arrivati a destinazione senza problemi. È già successo altre volte, per esempio con i

convogli dell'Unitalsi (l'associazione che organizza i viaggi dei malati per Lourdes e per gli altri santuari). E in quei casi la Commissione di garanzia non aveva fatto nessun problema». In ambasce gli organizzatori della manifestazione, che ieri per tutto il pomeriggio hanno tentato di trattare per ottenere, almeno, prezzi speciali sui treni ordinari e di reperire pullman in giro per l'Italia. «Operazione complicatissima visto che siamo nel periodo caldo delle gite scolastiche - sospira sconsolata Andreina Albano del comitato Fermiamo la guerra - Tutta questa storia è la dimostrazione lampante di tutte le difficoltà che vengono create ad arte contro di noi». Intanto alcuni Social forum annunciano baldanzosi: «Dopo la manifestazione ci piaceremo alla stazione e saliremo col primo treno possibile. Il biglietto? Si vedrà», ma forse non tutti i pacifisti possono rischiare una notte all'addiaccio sulle panchine di Termini. (Cesare Buquichio)

In piazza movimenti sindacati, associazioni gran parte dei partiti del centrosinistra Ci sarà Fassino Rutelli no

”

Il via alle 14 dall'Esedra la chiusura al Circo Massimo Cofferati sfilerà con Gino Strada

”

Si annunciano grandi manifestazioni a Londra, Parigi, Berlino, Glasgow, Barcellona, Madrid. Per Tony Blair test elettorale il 1° maggio per il voto locale in Scozia

Lo slogan di Los Angeles: no all'occupazione americana

Leonardo Sacchetti

«Non fermiamoci», «C'è ancora una guerra da fermare». Sono alcune delle parole d'ordine che, di bocca in bocca, sono girate tra gli organizzatori della giornata mondiale per la pace di oggi. «Nonostante le immagini che sono arrivate da Baghdad, l'invasione dell'esercito Usa in Iraq non si è fermata», fanno sapere dal quartier generale di Los Angeles di «Asnwer», l'organizzazione che è riuscita a riportare in piazza migliaia di statunitensi contro l'ultima avventura bellica del loro presidente.

Nonostante la caduta delle statue di Saddam Hussein, il movimento pacifista mondiale va avanti, affrontando una nuova sfida: cambiare slogan per cercare di mantenere viva la presenza dei pacifisti nelle discussioni di questi giorni. «La gente è terrorizzata - ha dichiarato Chris Nineham della «Stop the war coalition» di Londra - e anche gli iracheni sono terrorizzati: è questo quel che ci aspetta nel nuovo secolo americano?». Nessuno si nasconde che la situazione è cambiata e che i nuovi slogan possano risultare meno «convincenti» del crudo e semplice: no alla guerra. «La democrazia - ha dichiarato Jeremy

Corbin, deputato laburista che oggi sfilerà con i pacifisti - non può essere imposta con le armi. Ora abbiamo bisogno di un intervento di peacekeeping dell'Onu, non di un'occupazione americana». E a Londra, come in altre città, l'appello alle Nazioni Unite si salderà con un minuto di silenzio per ricordare tutte le vittime civili provocate da questa guerra. Gli organizzatori della manifestazione di Parigi («Agir contre la guerre») hanno spostato l'attenzione degli slogan dal «fermiamo la guerra in Iraq» al «fermiamo la guerra infinita». «Anche se gli Usa hanno smesso di bombardare

Baghdad - dicono dal coordinamento «Non è la guerra contro l'Iraq» - il nostro impegno adesso deve rivolgersi alla richiesta di un Iraq degli iracheni». La parola occupazione ricorre nelle dichiarazioni dei vari organizzatori pacifisti e l'associazione francese «Axe de la paix» va oltre: «Gli Usa hanno aggredito, contro l'Onu, un popolo intero - dicono gli attivisti di «Axe» - e per questo invitiamo tutti pacifisti a bloccare gli ingressi e le attività delle ambasciate americane nel mondo». In Europa, oltre a quella di Roma, le manifestazioni più grandi dovrebbero essere quelle di Londra, quelle di

Barcellona e Madrid, quella di Parigi e quella di Berlino. I cortei previsti in Inghilterra e Scozia daranno il polso della situazione per quanto riguarda gli elettori del premier Tony Blair, fido alleato di Washington in quest'ultima avventura in Iraq. La manifestazione di Londra, come da tradizione, sfocerà a Hyde Park. «Ci aspettiamo parecchia gente», fanno sapere gli organizzatori londinesi. Altra manifestazione importante sarà quella di Glasgow. «Vogliamo protestare contro la politica militare di Blair - dichiarano dalla Scozia gli organizzatori - gliela faremo pagare il primo maggio». Come dire: nelle pros-

ime elezioni per il rinnovo del Parlamento locale, previste il prossimo primo maggio, i laburisti e pacifisti scozzesi vogliono far sentire la loro voce. Il no alla guerra dei pacifisti spagnoli si lega alla richiesta di dimissioni del primo ministro José Maria Aznar. Nella capitale spagnola, il corteo arriverà fin sotto la Moncloa, sede del governo. Altre manifestazioni europee anche a Bruxelles, Copenaghen, Berlino e Rotterdam. Anche il movimento per la pace in Usa non vuol far passare l'idea che «con la caduta di una statua non finisce la guerra». Manifestazioni a Washington con un corteo che sfilerà fin sotto

la Casa Bianca, a Los Angeles e San Francisco. Da New York, invece, è giunta una conferma sulla schedatura (poi distrutta) dei pacifisti che prima della guerra sfilavano contro l'intervento. Previsti cortei in Canada, Giappone, India, Nuova Zelanda e Australia, questi ultimi due Paesi impegnati militarmente in Iraq al fianco di Usa e Gran Bretagna. La fine dei bombardamenti sull'Iraq sta così spingendo il movimento pacifista in due direzioni. Da una parte, la ricerca di nuove parole d'ordine, più o meno radicali, e dall'altra la connessione tra le manifestazioni nazionali e rivendicazioni diverse da paese a paese.